



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Lo spirito del mare
di Giuseppe Lambertucci

lamb

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Lo spirito del mare

di Giuseppe Lambertucci

Palazzo del Pegaso, Firenze
26 ottobre - 5 novembre 2022

Presentazioni

Tra i tanti segni che caratterizzano il paesaggio toscano, un posto primario è occupato dal mare.

Il mare azzurro delle nostre coste al confine tra il Mar Ligure e il Mar Tirreno. Il mare punteggiato dalle nostre isole e penisole.

E davanti al mare le nostre spiagge caratterizzate dalle dune. Le spiagge animate dai bagnanti. Le spiagge che raccolgono a terra il frutto della pesca che profuma le nostre tavole.

Questa bella mostra del pittore bientinese Giuseppe Lambertucci raccoglie della lunga produzione pittorica dell'artista le opere dedicate al mare.

Certo il mare da sempre è al tempo stesso mito e realtà. E anche per Lambertucci il mare è "spirito" ma anche luogo concreto, è segno di speranza ma anche esempio della distruzione operata dall'uomo.

Il mare è la natura con tutta la sua forza, quella che dona vita e al tempo stesso può provocare la morte. Ma è anche la natura nella sua fragilità, esposta alle violenze dell'uomo, ferita e oltraggiata.

Questa mostra dunque ci offre tanti sguardi diversi sul nostro mare, che sicuramente a tutti noi suscita tante emozioni e tanti pensieri.

Ci riporta all'essenza del nostro essere uomini, in armonia con la natura che ci circonda, alla consapevolezza del nostro limite e al tempo stesso al desiderio di futuro che muove la nostra vita.

Ci costringe però anche a fare i conti con un presente incerto, con un allarme ecologico che chiede a tutti noi responsabilità nelle scelte, comportamenti virtuosi e in più a noi, rappresentanti delle Istituzioni, la messa in campo di politiche adeguate a garantire un futuro ai nostri figli.

Per tutte queste ragioni trovo la mostra di Giuseppe Lambertucci particolarmente significativa. Certamente appropriata a stare negli spazi espositivi del Consiglio regionale.

Una mostra che ci fa gustare opere potenti nel suscitare emozioni. Una mostra che ci pone domande e ci fa riflettere sul nostro presente e sul nostro futuro. Una mostra che ci riporta alla profondità di ciò che siamo.

Una bella mostra da vivere con intensità.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Il mare, comunque lo si interpreti, unisce mondi. E lo sguardo di Giuseppe Lambertucci porta con sé il messaggio che si ritrova nelle sue opere. Il mare negli occhi dell'artista riflette quello dei suoi dipinti: il contrasto tra uno spazio buio e profondo, e la speranza del mare aperto, della conciliazione tra le persone e gli animali che del mare hanno necessità; l'angoscia di un ricordo in un mare che abbraccia ogni sconfitta, ogni delusione, ogni morto. Rispetto per il mare che tollera tutto, ma che sa farsi temere. In ogni dipinto del maestro Lambertucci il mare è movimento: c'è aria in ogni aquilone che vola e ci dà speranza, c'è rispetto in ogni uccello che lo sorvola, c'è pace animata tra i bagnanti, c'è la natura ferita che resiste. Il mare è il contrasto tra la fiducia che vi si ripone e la pace che dona guardando un orizzonte, e il pericolo che può scatenare. Nelle opere di Lambertucci il mare non è mai calmo, c'è sempre vento, c'è sempre necessità di essere attenti a come può trasformarsi il movimento di un'onda apparentemente calma e tollerante, ma ferita. Il mare condanna in queste opere straordinarie la presunzione dell'uomo nel pensarsi superiore alla natura. Opere dell'artista che ci riportano ai suoi occhi umili e fragili, ma determinati e speranzosi. Attraverso il mare ci si concilia, si va e si torna. Un abbraccio immenso in cui ci avvolge questa mostra, che sa di fatica, di onde in faccia, di gesta brutali che non annegano i ricordi dell'uomo, che dona luce ma non cancella le ombre. Un richiamo alla pace nel mondo degli uomini, degli animali e della natura.

Marco Landi

Portavoce dell'Opposizione

Il mare, e altre storie

Nella figurazione tipica di Lambertucci sempre fondata sulla proprietà costruttiva del disegno, filtra il rapporto, invero non sempre appagante o pacificato, che da uomo sensibile e avveduto egli ha con la complessità del mondo nel quale è immerso. E se egli ama soffermarsi, che so, sullo splendido paramento di una pianta fiorita che invade l'intero campo visivo e basta, con la luminosa tessitura dei suoi petali, a riempire di festa il nostro sguardo, oppure riprendere il dolce paesaggio collinare che si stende a sud di Santa Croce sull'Arno, il suo paese, ed ha per sfondo il profilo turrato di San Miniato, o ancora ritrarre un modello in posa o autoritrarsi allo specchio davanti al cavalletto, o infine soffermarsi a riprendere aspetti naturalistici e venatori dell'amato padule di Fucecchio, per contro non manca di riflettere da pittore intorno a questioni critiche e problemi della contemporaneità. Che sono poi i conflitti armati, le migrazioni, la perdita del senso dei valori universali e profondi: l'umanità e la liberalità dei rapporti tra gli uomini e i popoli, e così via.

Dei grandi temi esistenziali e civili dell'umanità Lambertucci ha fatto portatori soprattutto i cavalli, divenuti la sua cifra figurale identitaria. Cavalli montati a pelle da ignudi cavalieri partecipi della loro natura libera e fremente e che lanciati al galoppo sulla spiaggia, nel grande dipinto *Cavalieri* (1990), portano con i nastri multicolori che fluitano, un messaggio di libertà. O ancora destrieri da battaglia e da torneo, condotti alla mischia e al fragore del combattimento, come nell'*Allegoria di una battaglia* (1988) dal cui esito, scriveva Pier Carlo Santini, «la terra tornerà presto ad essere confortata dagli atti e dalle opere di pace». O infine cavalli montati da araldici portatori di annunci, di allarmi, di ammonimenti, auspicabili rigeneratori di un'umanità sconvolta e abbruttita nel perverso meccanismo del consumo, propedeutico all'autodistruzione; o da figure simboliche di entità fisiche e astratte: lo spirito della natura e degli elementi, il bene e il male, la vita e la morte.

Tra gli aspetti critici del nostro tempo, Lambertucci ha posto particolare attenzione al tema ecologico, che dalla sfera strettamente ambientale nel suo caso si estende a un'idea del disequilibrio, e anche della vera e propria devastazione, di più ampio coinvolgimento e di più stringente

ricaduta umana e civile, che già trattava alla metà degli anni Ottanta, quando le dolci colline dei dintorni di Santa Croce, ora affocate, facevano da sfondo alle grandi scene di tono decisamente epico, allegorie di allarme e ammonimento per i guasti ambientali, dei cavalieri ignudi (*I guardiani dell'Arno*, 1985) che galoppavano severi e sfrenati nelle acque del fiume, o che ricacciano (*Cavalieri*, 1986) in una fossa che pare l'accesso a un luogo di dannazione, gli umani responsabili dello scempio alla terra all'acqua all'aria.

Ebbene, in questa sua esposizione fiorentina nel prestigioso Palazzo Pegaso della Regione Toscana, assieme ad alcune ampie composizioni corali di carattere epico delle quali si diceva, Lambertucci raccoglie in un inserto tematico intitolato *Lo spirito del mare*, una serie di dipinti scalati dal 1981 de *Lo spirito del mare* al 2020 di *Volando su un mare di plastica*, ognuno mirato a mettere a fuoco un aspetto del mare, questo immenso grembo amniotico della vita sulla terra e per la nostra storia, la grande arterie di collegamento e di diffusione delle civiltà.

Il mare: la topografia e la geografia, la mitografia mediterranea e la mitopoiesi contemporanea, la risorsa vitale della biodiversità e la rapina depauperante del prelievo alimentare, la capacità di rigenerare le componenti e gli equilibri del sistema biologico e l'alterazione determinata nei suoi meccanismi dal molteplice, visibile e invisibile inquinamento consumistico che lo insidia e lo mina nel profondo, deturpandone altresì il volto con gli immondi depositi della plastica sulle spiagge che il mare lambisce con la sua carezza spumosa.

Lambertucci ha nel tempo figurato *Lo spirito del mare* che non poteva consistere se non del continuo cangiante fluire dell'onda, e *Dalle dune* (2010) ancora praticabili sulle nostre coste. lo ha osservato disteso fino al lontano orizzonte, il mare sorvolato dai gabbiani sul quale stazionano vaporose nuvole ancora in formazione, nella calura afosa del meriggio estivo. Ecco, intanto, registrati due temi ricorrenti del repertorio pittorico di Lambertucci, la figura simbolica di un'entità astratta e il paesaggio, in questo inserto del mare che tutto lo riepiloga. La spiaggia deserta occupata da un trionfo di pesci e crostacei e molluschi in *Aria di mare* (2019), e l'arenile dei soggiorni estivi, il mare dei bagni e del diporto. La gente in *Tutti al mare* (2000) lo affolla – quando non lo solcano in solitario *Il nuotatore* (2010) e *Il tuffatore* (2011) – sta sdraiata o legge o passa conversando o gioca o si mostra nuda e popputa sotto un cappello di paglia di Firenze,

credo. Ma nella *Bandiera rossa* (2012) che sventola allarmata, altrimenti sta anonima, di spalle la gente, a contemplarlo ingrigito, sotto la sferza del libeccio. L'allarme, ecco, dal mito solare mediterraneo lo lancia *La sirena spiaggiata* (2019) e nella solitudine d'uno scoglio stanno un bagnante che rifiuta la vista dell'acqua illividita e un gabbiano dubbioso se riprendere il volo. L'allarme, ecco, di nuovo e ancora una volta dal mito del *Suonatore di conchiglia* (2019), la voce del mare ripresa da un altro – il medesimo, in altra posizione nello sciabordio dell'acqua torbida sulla costa – suonatore che ora propaga la notizia del palese degrado del suo elemento vitale aggredito dai rifiuti. *Lo spirito del mare insidiato* (2019), dalla groppa d'un cavallo maculato di tocchi spumosi sull'azzurra pezzatura, respinge verso la spiaggia gli oggetti alieni che galleggiano. E ne *L'assedio* (2019) la spiaggia è già un cumulo di rifiuti, davvero una "natura morta" composta con i resti del colossale banchetto consumistico; e in *Volando sopra un mare di plastica* (2020), due agili deltaplanisti vedono che non c'è soluzione di continuità tra il mare e i rifiuti, e paradossalmente che il mare s'avvia a cambiare il proprio statuto liquido e salino in una brodaglia maleodorante. Allora scatta nuovamente *L'allarme* (1978) del suonatore di conchiglia amplificato dal suono acuto e inquietante dello Spirito del mare sul suo cavallo squamato, e sono i suonatori, il cavallo, il mare e, insomma, la scena tutta d'un verde azzurrato che nel Cristo crocifisso del medioevo era il colore simbolico della morte. Un altro suonatore ha posto a conclusione del suo racconto marino Lambertucci, dicendolo *L'amico dei pesci* (1990), e sembra uno Spirito del mare che chiazzato di spente tonalità grigie azzurrine violacee, esce dall'acqua carico di pesci. È lo Spirito del mare che annuncia la speranza nell'arca salvifica governata da Ariele, l'arcangelo del bene, che in *Travolti* (2005) indica la via a chi è risucchiato nel vortice. E sulla terraferma la via della salvezza è quella tracciata da una bambina che ne *La speranza* (2020) trascina sulla spiaggia una rete da pesca stracarica di rifiuti.

Nicola Micieli

Le opere



Lo spirito del mare, 1982
acrilico su tela, cm. 100x100



Dalle dune, 2010
olio su tela cm 80x120



Aria di mare, 2019
olio su tela cm 70x100



Il tuffatore, 2011
acrilico su tavola cm 185x45



Tutti al mare, 2000
olio su tela cm 126x174



Il nuotatore, 2010
olio su tela cm 70x119



Bandiera rossa, 2012
olio su tela cm 45x34



La sirena spiaggiata, 2019
olio su tela cm 40x50



Suonatore di conchiglia, 2019
olio su tela cm 50x57



Lo spirito del mare insidiato, 2019
olio su tela cm 117x150



L'assedio, 2019
olio su tela cm 88x125



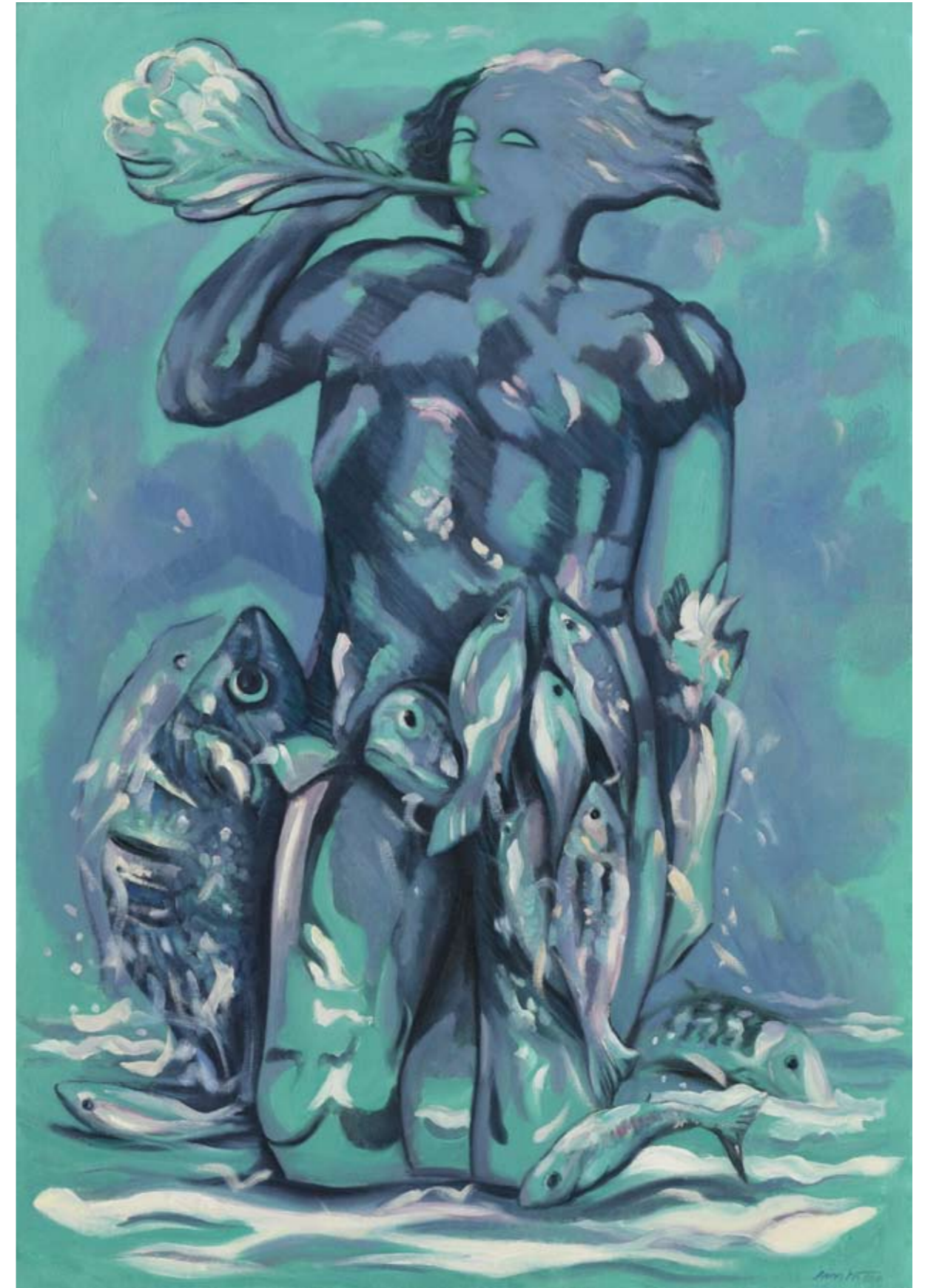
L'allarme, 1978
olio su tela cm 88x98



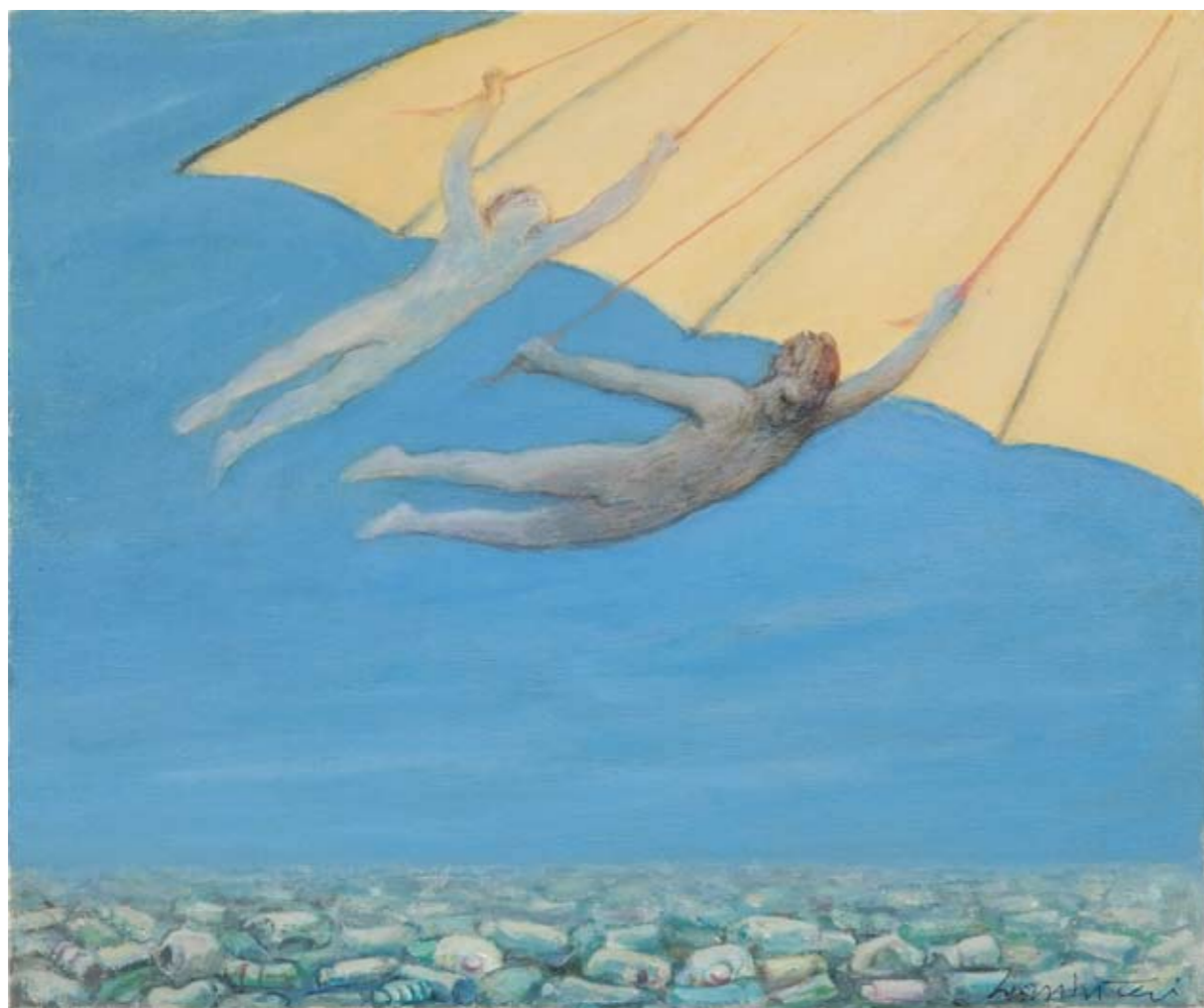
Battaglia sul mare, 1980
olio su tela cm 150x210



Travolti, 2005
olio su tavola Ø cm 110



L'amico dei pesci, 1990
olio su tela cm 100x70



Volando sopra un mare di plastica, 2020
acrilico su tela cm 27x33



Cavaliere marino, 2020
acrilico su tela cm 40,5x39



Noi siamo per la balena, 2020
acrilico su tela cm 32,5x41



La fuga, 2020
acrilico su tela cm 38x30



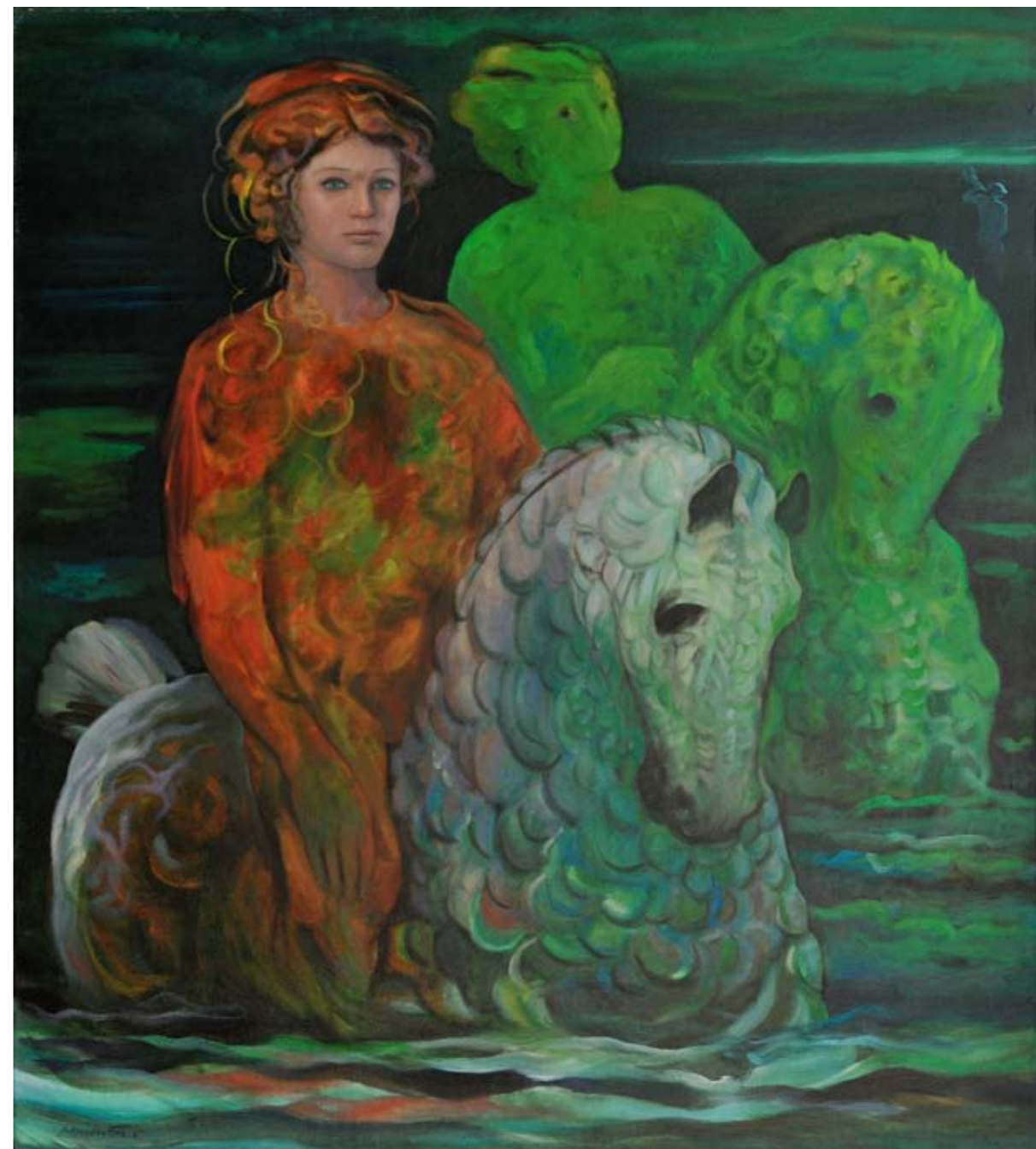
Scorfano, 2020
acrilico su tela cm 31x43



La speranza, 2020
acrilico su tela cm 33x51



Autoritratto, 1986
olio su tela cm 70x80



Principe Padule, 1987
olio su tela cm 100x90



Cavalieri ecologici, 2010
olio su tela cm 195x157



I guardiani dell'Arno, 1985
olio su tela cm 200x140



Dall'utopia alla speranza, 2004
olio su tela cm 150x210



Cavalieri sul mare, 1990
olio su tela cm 150x210



Biografia

Nato a Bientina nel 1936, Giuseppe Lambertucci trascorre la gioventù a Ponte a Cappiano. Trasferitosi a Santa Croce sull'Arno, lavora nell'industria conciaria mentre dà seguito, con l'esercizio già assiduo della pittura, all'inclinazione al disegno e al colore che avvertiva pungente sin dall'adolescenza. Non potendo frequentare una scuola d'arte, provvede da autodidatta ad acquisire i propri strumenti espressivi. Come tecnica e come linguaggio si forma sui "testi" osservabili della pittura, soprattutto quella fiorentina e toscana tra primo e secondo Novecento, l'impressionismo e le scuole che ne derivarono. Sono inoltre fonti per lui inesauribili di insegnamento e di ispirazione, poi mai smentite, il laboratorio della natura e l'ambiente abitato dall'uomo e segnato dalla sua cultura. Realtà, queste, che incontrate dal vero, ha nei primi anni percepito e rappresentato come luoghi, oggetti, persone e situazioni pieni di animazione, vissuti con sincera partecipazione dei sensi ed emotiva, per poi restituirli con una naturalezza del dato visivo più distesa e poetica, non di rado assegnando all'immagine una funzione narrativa in chiave tra simbolica e allegorica, della quale si fanno portatori soprattutto i cavalli, con o senza cavalieri, che diverranno la sua cifra figurale identitaria.

Incoraggiato dai primi positivi riscontri dei suoi dipinti, presentati con successo in premi e manifestazioni nell'intera gamma dei generi tradizionali, incluso il ritratto che sarà parte importante della sua attività, Lambertucci, ormai maturo, decideva di lasciare il lavoro in conceria per dedicarsi al mestiere di pittore. In quella scelta non gli mancò il sostegno di Mina, l'amata moglie che gli aveva dato due figli, Giovanni e Alessandro, e gli sarà sempre al fianco nel suo percorso, partecipe delle difficoltà e delle conquiste. Si stabilizza dunque a Santa Croce sull'Arno dove tuttora vive, e la lascerà solo per i suoi viaggi di studio, le numerose esposizioni non solo italiane e le frequenti trasferte di lavoro specie a Lucca e a Firenze, dove realizza le sue opere grafiche che costituiranno un originale e nutrito percorso parallelo alla pittura.

Sono stati importanti nella vicenda artistica di Lambertucci gli incontri e le corrispondenze con letterati, poeti e critici d'arte di chiara fama che si sono liberalmente interessati alla sua opera pittorica e grafica. Lo scrittore e regista Mario Soldati presenterà la sua prima mostra personale, alla Galleria La Fonte di Trento nel 1973. Seguiranno testimonianze e interlocuzioni di Piero Bigongiari, Dino Carlesi, Michele Feo, Luciano Marrucci, Nicola Micieli, Alberto Pozzolini, Pier Carlo Santini, Vittorio Sgarbi e altri.

La corsa - cavalieri, 1990
olio su tela cm 150x210

Nel 1977 realizza le prime cartelle di litografie nella stamperia lucchese di Giuliano Angeli. Dal 1978 si dedica anche all'incisione calcografica, dapprima presso la prestigiosa stamperia Il Bisonte, dove lavora al fianco di grandi artisti internazionali, quindi presso Edigrafica R2B2 di Raffaello Becattini. Con l'assistenza di quei maestri stampatori, realizza una serie di cartelle grafiche su temi ecologici ed esistenziali, tra le quali: *Pianeta padule*, poesie di Marrucci e Pozzolini, testi critici di Alberto Giotti e Piero Malvolti; *Il trionfo e l'esilio*, poesia di Bigongiari, presentazione di Santini al Gabinetto Vieusseux di Firenze; *Umana Mimesis*, da "Divina Mimesis" di Pier Paolo Pasolini, presentata da Sgarbi che la dichiara "Umana". Nel 1986 esegue il ritratto di Bigongiari. Nel 2004 realizza, per i Festeggiamenti del VII Centenario della Nascita di Francesco Petrarca, la cartella di 6 incisioni *Che quel che piace al mondo è breve sogno*, presentata da Michele Feo. Nel 1999 Micieli espone la cartella *Dall'Utopia alla Speranza* nella rassegna *Incisione pisana del '900. Eventi e protagonisti*, alla Limonaia di Palazzo Ruschi a Pisa.

Romano Masoni lo invita nel 1999 a realizzare un affresco a Santa Croce nell'ambito del progetto di arredo urbano *La pelle nel muro dipinto*, sorta di museo all'aperto nel quale attraverso la metafora della "pelle", si racconta la storia della cittadina conciaria. Sempre nell'ambito del territorio, esegue su commissione tre importanti opere a tema religioso: una Crocifissione nella chiesa di Capanne/Montopoli Valdarno, una Resurrezione nella chiesa del Sacro Cuore di Ponte a Egola/San Miniato e due statue in terracotta di grandi dimensioni sui portali della chiesa di Sant'Andrea a Santa Croce sull'Arno.

Nel 2003 è inserito nel progetto multimediale *Terre del Rinascimento*, curato da Alessandro Vezzosi al Museo Leonardiano di Vinci. Per il 130° della Confraternita di Misericordia di Santa Croce, nel 2008 realizza il dipinto *Angeli* e un'incisione sullo stesso tema. Nel 2009 il Comitato per le Celebrazioni del Settimo Centenario della morte della Beata Cristiana di Santa Croce, gli commissiona una medaglia e un'incisione che saranno donate a Benedetto XVI. Nel 2010 esegue il ritratto di Monsignor Fausto Tardelli, vescovo di Pistoia. Nel 2011 Margherita Casazza e Micieli, per conto di Carismi per l'Arte lo invitano nel 2011 alla mostra *FantasticArte*, a Palazzo Inquilini di San Miniato. L'anno dopo è presente nella rassegna *Questo è il mio fiume*, curata da Masoni a Villa Pacchiani di Santa Croce sull'Arno. Sempre a Villa Pacchiani, assieme ad altri 5 artisti, è presente nella mostra *Maggio 2014*, curata da Iliaria Mariotti direttrice del Centro. Nel 2018 si tiene a Ponte a Egola, nell'ambito del progetto espositivo "Artisti di casaconcia", la personale *Sogno e realtà. Opere dal 1985 al 2017*, curata da Micieli. Nel 2022 esce presso Bandecchi & Vivaldi Editori, a cura di Nicola Micieli, la monografia *Giuseppe Lambertucci. 50 anni di pittura e grafica*, riepilogativa di tutta la sua vicenda artistica.

